

“Vittorio, mio padre”

E' il ritratto di suo padre, e non soltanto fisicamente. Alto, garbato, attento fruitore di arte, cucina e belle donne, Manuel De Sica riesce fisicamente quasi a reincarnare, tra gesti, parole e una impressionante valanga di ricordi, la persona del leggendario genitore. E' giunto nel capoluogo piceno invitato dal Cineclub e da Mediaset, responsabili della rassegna di capolavori restaurati del cinema italiano che si è chiusa lo scorso 25 maggio proprio con la proiezione di 'Umberto D.', uno dei titoli più belli della filmografia del Novecento.

Apprezzato compositore di colonne sonore, di cui sei realizzate proprio per prodotti firmati dal nome del suo altisonante papà, il prestigioso ospite ha approfittato dell'incontro svoltosi al Polo di Sant'Agostino per parlare del passato filmico del nostro paese e della vita trascorsa nella sua celebre famiglia, ma anche per inoltrarsi in innumerevoli resoconti, vissuti dentro il set sin da quando era bambino.

“Mio padre è stato veramente amato dalla gente comune, in modo spontaneo e diretto, ma in fondo non così tanto da coloro che vivevano nel suo stesso ambiente di lavoro” ha subito rivelato, ammettendo che - tra innumerevoli iene - attorno a lui c'era almeno una persona splendida chiamata Marcello Mastroianni. “Lui, che è sempre stato gentile e leale con noi tutti, ha interpretato alcuni dei migliori film di papà, compreso quel ‘Matrimonio all'italiana’ che adoro” ha confessato, ricordando l'ultima parte della carriera da regista di Vittorio De Sica. “Essendo anche attore, lui sapeva tirar fuori il meglio dagli interpreti, anche se erano alle prime armi” ha detto, rammentando le figure dei principali protagonisti delle sue pellicole, da Sophia Loren e Alberto Sordi (“Bravissimi a saper piangere a comando”) a Fabio Testi e Helmut Berger (“Persino Visconti dovette affermare che riuscì a nobilitarli sul grande schermo come lui non sarebbe mai stato capace”).

“Sembra banale dirlo ma il cinema di ieri era proprio un'altra cosa, fatto di atmosfere emozionanti irripetibili a partire dal set” ha aggiunto Manuel De Sica, riportando l'allegria e la

professionalità degli artisti di ieri. “Ha fatto bene mio fratello Christian ad approdare al teatro musicale, perché noi le sette note ce le abbiamo proprio nel sangue” ha confessato, spiegando anche di essere attualmente impegnato a scrivere i temi del nuovo film tv di Dino Risi su Miss Italia. Subito dopo la conferenza, durante la quale si è molto parlato di 'Umberto D.', grazie anche alla presenza dell'esperto di restauro Mario Sesti e del critico Michele Anselmi, l'artista ha voluto conoscere la

parte più antica di Ascoli, Città che, pur non avendo mai visitato prima, conosceva per aver dato i natali a Giuseppe Piccioni e dove suo padre aveva conosciuto alcuni volti poi scelti per il film 'Il Boom' ('63), appartenenti a Ugo Silvestri e Alceo Barnabei. “E' incredibile come, a pochi passi da Roma, esistano luoghi così incantevoli” ha concluso, dopo aver visitato il centro storico, augurandosi che possa presto diventare scenario ideale per stagioni di musica da camera.



Molto apprezzato 'Il Malato immaginario' con Branciaroli

Gran finale con Molière

Nel Seicento come oggi, per coloro che vivono di visceralità la propria vita, il vero incubo è rappresentato dalla finzione. Degli affetti come delle semplici attenzioni da parte del prossimo. Dopo il capolavoro cinematografico di Peter Weir 'The Truman Show', in cui il divertimento e l'inganno feroce si attagliano alla realtà televisiva, vero palcoscenico illusorio delle nostre vite contemporanee, torna con estremo vigore il testo capostipite di un linguaggio comico pervaso della drammaticità dei rapporti umani guidati dall'ipocrisia e dall'opportunismo.

Si tratta di 'Il Malato immaginario', concepito nel 1672 da Jean Baptiste Poquelin, in arte Molière, uno dei massimi geni del teatro di tutti i tempi,

bisognoso in tutta la sua carriera di ironizzare sui cerimoniali della vita, da lui particolarmente vissuti in gioventù per via della sua appartenenza ai clichés alto - borghesi. Ad impossessarsi di un simile testo, in passato rappresentato da ogni artista di palcoscenico che si rispetti, è stata nell'ultima stagione una delle realtà sceniche maggiormente stimolate, il 'Teatro degli Incamminati', allestito al Ventidio Basso con un lavoro dal risultato davvero sorprendente.

Affidato ad un cast strepitoso, capitanato da un Franco Branciaroli perfettamente in grado di sviluppare la vicenda del vecchio Argante in un contesto stilistico tipico del teatro di corte pur caricandolo di teusioni di assoluta modernità, lo spettacolo è apparso come una

gioia per gli occhi e per il cuore degli spettatori, ricco di elementi decorativi azzeccati (luci, musiche, scene e corografie) ma non per questo volto a penalizzare il significato eterno dell'opera.

Branciaroli, dopo tanti testi classici e seri, approda al comico con memorabili pezzi di bravura, attraverso i quali il tragico e il buffo si incontrano al delta di un grottesco che diviene la mimesi di una vera e propria cultura di vita 'Il Malato immaginario' firmato da Umberto Puggelli annovera arguzie, capitomboli burleschi e amare verità con cui gli esseri umani non vorrebbero mai fare i conti, e finisce col conquistare inesorabilmente la platea. Di certo un grandissimo finale per la stagione di prosa del nostro Massimo cittadino.

